

# La nuova occasione Città e risorse locali in Sicilia e nel Mezzogiorno

## RAPPORTO RES 2011

a cura di Paola Casavola e Carlo Trigilia

### SINTESI

#### 1. Obiettivi e contenuti del Rapporto

##### 1.1 *Perché studiare le città e le risorse locali*

Il Rapporto RES 2011 analizza il ruolo delle città nella valorizzazione delle risorse locali. Con ‘risorse locali’ intendiamo quel patrimonio di beni culturali e ambientali, di conoscenze legate al progresso scientifico e di saper fare diffuso, radicato in specializzazioni produttive, che contribuiscono a definire l’identità di un luogo. Da sempre la capacità delle città di coltivare e valorizzare queste risorse ha influito sullo sviluppo economico e sociale dei territori, ma ciò è avvenuto con modalità e intensità diverse. Oggi siamo in presenza di condizioni di funzionamento dell’economia che fanno delle città un motore centrale della crescita. E’ importante dunque valutare in che misura esse riescano a operare come trasformatori efficaci delle risorse locali e come generatori di nuove risorse. Quest’obiettivo appare ancor più rilevante nel Mezzogiorno. Infatti, nelle regioni del Sud l’industrializzazione è rimasta più fragile ed è oggi particolarmente esposta alla crisi economica, e d’altra parte le città sono tradizionalmente più deboli come incubatori di sviluppo.

Il ruolo delle città è stato particolarmente importante agli albori del capitalismo moderno, per la formazione dell’imprenditorialità e per il sostegno alle imprese che erano più dipendenti da una serie di input provenienti dal contesto locale, cioè da ‘economie esterne’ come la formazione di una manodopera specializzata, la circolazione informale di informazioni e conoscenze che alimentavano l’innovazione, le infrastrutture di comunicazione che favorivano i collegamenti con i mercati esterni. Sappiamo che con l’avvento delle grandi imprese e della produzione di massa il ruolo delle città perde di rilievo. L’impresa ‘fordista’ è una grande organizzazione che realizza al suo interno la maggior parte dei servizi e dei beni intermedi di cui ha bisogno per il funzionamento e per la produzione finale, ed è quindi più autonoma dal contesto locale e più indipendente nelle scelte di localizzazione. Negli ultimi decenni la situazione si è però modificata e il ruolo delle città nei processi di sviluppo è tornato ad assumere un rilievo cruciale. Ciò è legato alla trasformazione dei mercati e delle tecnologie che hanno spinto verso la ricerca di flessibilità e qualità nella produzione di beni e servizi sempre meno standardizzati. L’economia della ‘specializzazione flessibile’ si fa più relazionale rispetto al ‘fordismo’: il successo e la capacità innovativa delle imprese dipendono cioè sempre più dalla collaborazione formale e informale con altre aziende, e da una serie di economie esterne: disponibilità di collaborazioni specializzate, formazione professionale, strutture universitarie e di ricerca, infrastrutture efficienti, servizi sociali

e culturali qualificati. Da qui dunque la 'ripresa delle città' come centri motori dello sviluppo dei territori. Ma come si concilia questo fenomeno con la crescente globalizzazione dei processi economici?

In realtà, la globalizzazione non altera questo quadro ma rafforza il ruolo potenziale delle città, specie nei paesi più avanzati. Essa non produce, infatti, una mera de-territorializzazione, legata alla dispersione nello spazio delle attività produttive che vanno alla ricerca di migliori condizioni di costo, facilitate dalla liberalizzazione dei mercati e dal miglioramento delle comunicazioni. La delocalizzazione è certamente in crescita, ma riguarda prevalentemente le attività più semplici e più sensibili al costo del lavoro. Essa coinvolge in misura minore – per il momento - le attività più complesse, legate alla concezione di nuovi prodotti di qualità, al design, all'organizzazione dei processi e alla fornitura di servizi più sofisticati. In generale, la ricerca di innovazione e di qualità, la spinta alla differenziazione dei prodotti e dei servizi, come strategie competitive volte a contrastare la concorrenza di costo, portano invece a una maggiore concentrazione territoriale che assegna alle città un ruolo di rilievo nell'offerta di economie esterne materiali e immateriali.

D'altra parte, la stessa globalizzazione determina la formazione di gruppi sociali più istruiti e con redditi più elevati nei paesi emergenti, e in particolare in Cina e India. La consistenza dei nuovi ceti medi è stata stimata in circa 190 milioni per il 2016 (Confindustria, Prometeia, 2011). Si può ipotizzare che questi soggetti contribuiranno sensibilmente ad alimentare una domanda di consumo di qualità, sia per i prodotti a elevata tecnologia, legati all'incorporazione delle conoscenze scientifiche, che per i beni per la casa e per la persona nei quali la componente simbolica e i legami con specifiche tradizioni di saper fare e identità territoriali sono importanti. Non è un caso che le quote di importazioni di queste particolari categorie di beni siano tutte in crescita, specie nei paesi emergenti, in confronto con l'andamento generale dei prodotti manifatturieri (OECD 2010; Confindustria e Prometeia 2011). Allo stesso tempo, occorre considerare che le grandi trasformazioni economiche e sociali in corso alimenteranno una domanda turistica crescente volta a fruire dei beni culturali e storico-artistici nelle città dei Paesi avanzati.

Questa ricerca si è focalizzata su tre tipi di risorse locali: dotazioni culturali e naturali; conoscenze scientifiche inglobate in università e centri di ricerca; saper fare di lungo periodo. Esse sono spesso evocate come il principale capitale mobilitabile di cui disponiamo come Paese per far crescere attività economiche competitive. Le loro origini sono diverse: il patrimonio culturale e ambientale è legato alla storia lunga e ai caratteri naturali del territorio; le conoscenze scientifiche derivano da politiche pubbliche che hanno determinato gli insediamenti di università e centri di ricerca; il sapere fare diffuso è il frutto di competenze locali in attività che hanno a lungo caratterizzato la relazione tra le comunità locali e il mercato. Nelle città e nelle aree vaste che su di esse gravitano, queste risorse sono spesso 'compresenti' e ne definiscono l'identità specifica. Nell'attuale fase di organizzazione dell'economia queste risorse tendono a diventare più importanti, perché si prestano a stabilire una base competitiva che combina insieme identità e tradizione con innovazione.

La domanda crescente di beni consumo di qualità e i nuovi flussi turistici aprono dunque importanti opportunità per i Paesi avanzati, perché consentono di sottrarsi alla concorrenza di

costo in produzioni manifatturiere tradizionali. Si tratta di una prospettiva di particolare rilevanza per l'Italia, ma ancor di più per il Mezzogiorno. E' vero infatti che l'industria manifatturiera nelle regioni del Sud è spesso più fragile, anche per il peso delle diseconomie ambientali, ma le risorse locali che fanno parte dell'identità dei territori del Mezzogiorno costituiscono oggi rilevanti potenzialità di crescita. In questo senso si può dire che siamo in presenza di una 'nuova occasione', dopo i molti tentativi e le delusioni del passato.Coglierla non è però affatto scontato. Occorre che le città funzionino da trasformatrici efficaci delle risorse locali latenti o sottoutilizzate e da generatori di nuove risorse che possano integrarsi efficacemente con le prime favorendone la valorizzazione. Se ciò si realizzasse, sarebbe anche possibile impiegare efficacemente altre due grandi risorse finora fortemente sottoutilizzate nel Sud: il lavoro dei giovani e quello delle donne.

Riconoscere quali e quante dotazioni di risorse locali siano presenti e in che misura siano attivate nelle diverse città è un presupposto necessario per procedere in tale direzione e contribuire al disegno di politiche più efficaci. Non è però un'operazione facile, perché necessita di una "metrica" nuova per misurare le dotazioni e riconoscerne il grado di attivazione. E' anche importante cercare di comprendere quali fattori esterni e interni alle città condizionino la valorizzazione delle risorse, e quindi quali siano le strade percorribili per migliorare il rendimento potenziale delle risorse locali nel nuovo contesto socio-economico. A una ricognizione più sistematica e dettagliata delle risorse locali disponibili, del loro grado di valorizzazione e dei fattori che ne favoriscono o ostacolano la valorizzazione è dedicato il Rapporto.

## **1.2 Il disegno della ricerca**

L'obiettivo operativo della ricerca è duplice:

- costruire 'misurazioni' comparabili tra città diverse della dotazione di risorse locali e del loro grado di attivazione. A questo fine sono stati predisposti una serie di indicatori relativi a: beni culturali e ambientali; conoscenze scientifiche disponibili in università e centri di ricerca; saper fare diffuso legato a specializzazioni produttive consolidate;
- mettere a fuoco i fattori che influiscono sulla capacità delle città di attivare e valorizzare il loro patrimonio di risorse.

Nella conduzione dello studio sono state utilizzate metodologie di ricerca differenti:

- di tipo quantitativo per il primo obiettivo, con un'indagine che ha riguardato tutte le città italiane capoluogo di provincia;
- di tipo più qualitativo per l'analisi comparata in profondità di una serie di casi. Le città scelte sono state selezionate tra quelle siciliane più rilevanti in termini di dotazione delle diverse risorse locali considerate nell'indagine.

La **prima parte della ricerca** si è pertanto incentrata sulla costruzione di indicatori di dotazione e attivazione delle risorse locali, sulla base di uno schema analitico presentato nella Figura 1. Lo schema muove dalla considerazione che la dotazione di risorse locali può essere oggetto di misurazione diretta, per definire invece il grado di attivazione è necessario anzitutto individuare variabili che approssimino i rendimenti realizzati; in secondo luogo occorre avere un termine di confronto che aiuti a giudicare se i rendimenti osservati sono o meno in linea

con quello che di meglio sarebbe possibile attendersi da quelle dotazioni. Poiché l'attivazione massima possibile di un dato potenziale di risorse non è misurabile, si ipotizza che essa possa essere approssimata dalle migliori *performance* realizzate da città simili dal punto di vista della dotazione di risorse.

Figura 1

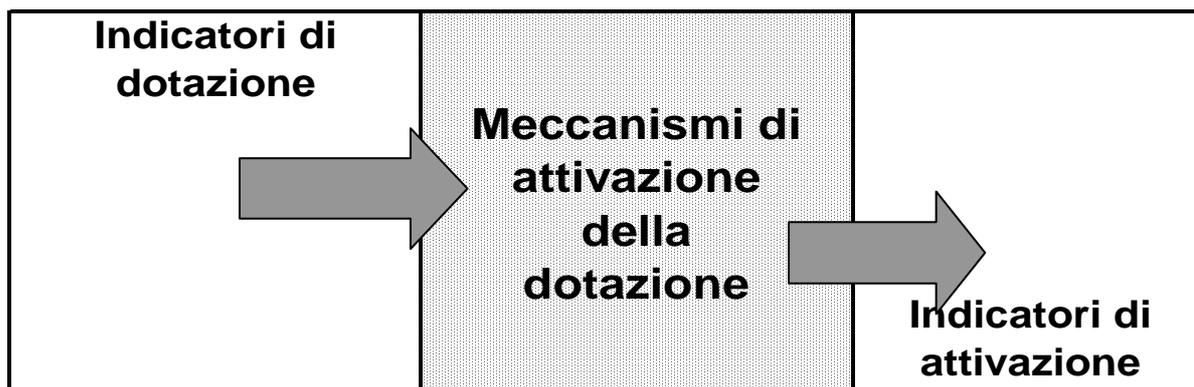


In altri termini, per giudicare la performance di una città in termini di attivazione del suo potenziale di risorse locali è necessario isolare almeno tre elementi: a) il suo potenziale in termini di quantità e qualità delle risorse presenti; b) i valori assoluti osservati collegati all'attivazione di quel tipo di risorse; c) i valori teorici collegati all'attivazione migliore di quelle risorse, considerando la loro effettiva dimensione e composizione in casi di città comparabili per dotazione e dimensioni (numero di abitanti)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per rendere operativo questo schema si sono pertanto prima identificate variabili idonee a rappresentare l'entità delle dotazioni delle diverse città. Successivamente, sono stati identificati gruppi relativamente omogenei di città in termini di dotazione e dimensione, al fine di identificare valori di riferimento massimi teorici di attivazione del potenziale, forniti dalle città con le migliori performance nell'ambito di ogni gruppo. Infine, per il computo degli indicatori di attivazione, sono state normalizzate le variabili assolute di rendimento sui valori massimi osservati nelle città con le migliori performance nell'ambito di ciascun gruppo. Per le **risorse culturali – naturali**, le dotazioni sono misurate considerando alcune variabili che identificano quantità e valore dei beni culturali (numero complessivo dei musei, monumenti e aree archeologiche statali e non statali; valore attribuito dalle guide Michelin ai beni culturali accessibili a pagamento; presenza e valore di siti Unesco a ragione storico-culturale) e naturali (aree protette; spiagge con mare pulito secondo la massima attribuzione delle vele di Legambiente; posizione sulla costa del mare o di lago; clima estivo gradevole) presenti nel territorio comunale. L'attivazione è calcolata con riferimento alle presenze negli esercizi ricettivi (media 2006-2009) per la circoscrizione turistica corrispondente al comune di riferimento. Per le **risorse di conoscenza scientifica**, le dotazioni sono misurate considerando il numero di ricercatori e la qualità delle pubblicazioni (attraverso indici bibliometrici) nelle università e centri di ricerca del CNR presenti nelle città. L'attivazione è calcolata con riferimento al valore cumulato per gli ultimi anni (2005-2009) delle commesse in conto terzi ottenute dai ricercatori e il numero delle imprese spin-off costituite. Per le **risorse di saper fare**, la loro presenza è individuata attraverso un test sulla dimensione del coefficiente di specializzazione relativa (LQ, calcolato sulle unità locali per gli anni 1981, 1991, 2001 e 2007) per settori del manifatturiero e alcuni settori dei servizi nel SLL di riferimento per la città. Per l'agricoltura il test LQ è condotto sugli addetti nella media 2001-2005. L'attivazione è calcolata con riferimento a stime del valore aggiunto (VA) per abitante nei settori identificati come di specializzazione relativa per il SLL di riferimento. Nel caso del **saper fare in agricoltura**, l'indicatore di attivazione fa riferimento sia al VA per abitante in agricoltura, sia a quello in agroindustria.

Gli indicatori di dotazione e attivazione costruiscono un primo tentativo di misurare con più precisione le risorse locali e il loro impiego. Essi forniscono informazioni rilevanti – finora non disponibili - e offrono una base ampia di comparazione. Tuttavia, come abbiamo anticipato, la ricerca si pone anche l'obiettivo di offrire delle indicazioni sui meccanismi di attivazione nei diversi contesti. Questa **seconda parte dell'indagine** è stata centrata sullo studio in profondità delle città siciliane più rilevanti per i diversi tipi di risorse, al fine di mettere a fuoco i processi di attivazione e di individuare i fattori che favoriscono o frenano la valorizzazione delle risorse disponibili nei diversi contesti, con particolare riferimento alla situazione della Sicilia e del Mezzogiorno (Fig. 2).

Figura 2



La comparazione è stata guidata da alcune ipotesi teoriche che richiameremo più avanti, ed è stata integrata prendendo in considerazione per ciascun tipo di risorsa (beni culturali e ambientali, conoscenze scientifiche e saper fare diffuso) alcuni casi di successo a livello nazionale, non troppo distanti per dotazione e dimensioni demografiche da quelle siciliane (i casi di studio per ciascun asse di risorse sono riportati nella Tav.1).

Tavola 1 – Città e risorse locali: i casi di studio

| Città -sistema locale    | Risorse culturali<br>- naturali | Risorse di<br>conoscenza<br>scientifica | Risorse di<br>saper fare |
|--------------------------|---------------------------------|---|--------------------------|
| <i>casi siciliani</i>    |                                 |   |                          |
| Palermo                  | ■                               | ■                                       | ■                        |
| Trapani                  | ■                               |   | ■                        |
| Catania                  | ■                               | ■                                       | ■                        |
| Messina                  |                                 | ■                                       |                          |
| Agrigento                | ■                               |   | ■                        |
| Siracusa                 | ■                               |   | ■                        |
| Ragusa                   | ■                               |   | ■                        |
| <i>casi di confronto</i> |                                 |   |                          |
| Pisa                     | ■                               | ■                                       |                          |
| Perugia                  |                                 | ■                                       |                          |
| Cosenza                  |                                 | ■                                       |                          |
| Ravenna                  | ■                               |   |                          |
| Trapanese-Chianti-Langhe |                                 |   | ■                        |
| Reggio nell'Emilia       |                                 |   | ■                        |
| Cesena                   |                                 |   | ■                        |

## 2. Principali risultati della ricerca

### 2.1 *Mezzogiorno, Centro-Nord e Sicilia: dotazione e attivazione delle risorse locali nelle città*

Sulla base degli indicatori costruiti per misurare la dotazione e l'attivazione delle risorse nelle città italiane (capoluogo di provincia), emergono alcuni risultati di particolare rilievo:

- la dotazione di risorse locali è in genere meno sperequata tra le città della Sicilia e del Mezzogiorno e quelle del Centro-Nord di quanto non avvenga per l'attivazione. Vi sono quindi nelle città meridionali risorse locali significative;
- la dotazione è in particolare meno sperequata nel campo dei beni culturali e ambientali, che vede addirittura una prevalenza della Sicilia e del Mezzogiorno sul Centro-Nord. La stessa tendenza si manifesta per il saper fare in campo agricolo. Le città meridionali e quelle siciliane sono invece più sfavorite per le conoscenze scientifiche, e ancor di più per il saper fare legato al settore manifatturiero e soprattutto a quello dei servizi alle imprese;
- a fronte di una dotazione meno squilibrata, o addirittura più favorevole alle città meridionali e a quelle siciliane, l'attivazione delle risorse locali vede crescere sensibilmente il divario tra Nord e Sud, segno di una particolare difficoltà a valorizzare la propria identità locale.

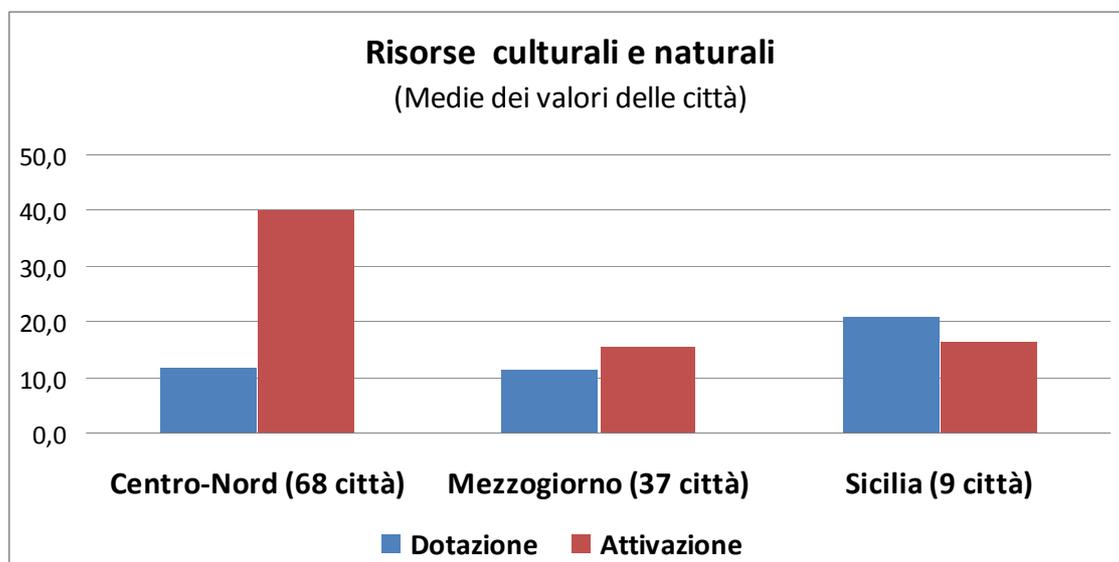
#### *Beni culturali e ambientali*

- Una particolarità dei contesti meridionali è la composizione più frequentemente equilibrata tra dotazioni culturali e dotazioni naturali, che aumenta – potenzialmente – le capacità di attrazione dei flussi turistici (Fig. 3).



- I valori di dotazione per le città del Nord e del Sud sono in media vicini, ma per le città siciliane sono addirittura più alti. La situazione però si capovolge in termini di attivazione (Fig. 4).

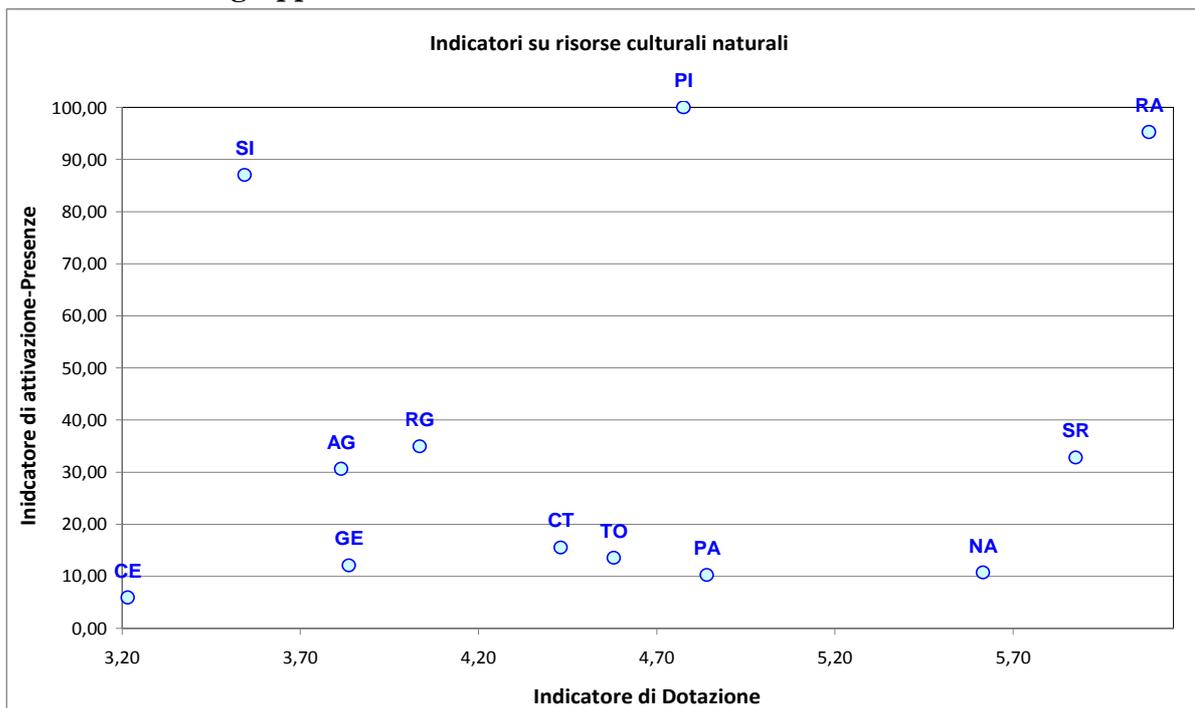
**Figura 4 – Risorse culturali e naturali: città siciliane in confronto con Mezzogiorno e Centro-Nord**



Fonte: elaborazioni RES

- Tra le città siciliane, le *performance* si differenziano notevolmente. Ragusa e Agrigento si collocano in una fascia di dotazione più bassa di Palermo, ma hanno una capacità di attivazione nettamente più alta (la stessa tendenza, sebbene meno marcata, riguarda Catania che ha una maggiore attivazione nonostante una dotazione più bassa di Palermo). D'altra parte, il caso connotato da maggiori risorse in assoluto – Siracusa – non riesce a porsi in una posizione più elevata per capacità di far fruttare il suo patrimonio maggiore (Fig. 5).

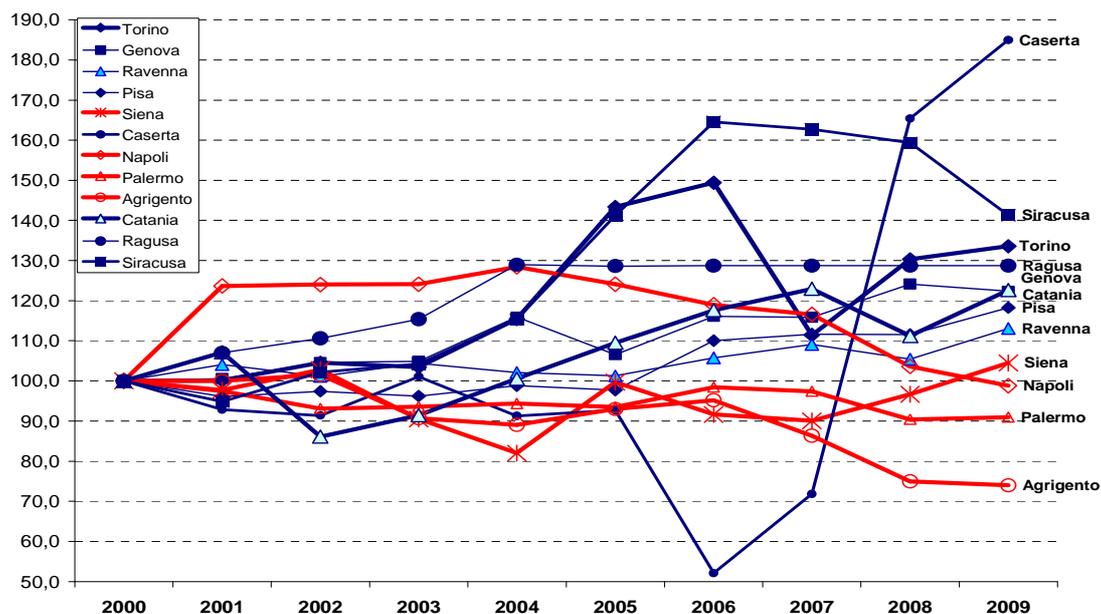
Figura 5 – Dotazione e attivazione di risorse culturali- naturali delle principali città siciliane nel loro gruppo di riferimento



Fonte: elaborazioni RES

- In termini di crescita delle presenze turistiche nello scorso decennio, Ragusa, Siracusa, Catania (e anche Trapani) fanno registrare segnali di dinamismo, mentre Agrigento fa registrare un calo e Palermo resta stagnante (Fig. 6).

Figura 6– Andamento presenze totali (anno 2000=100)



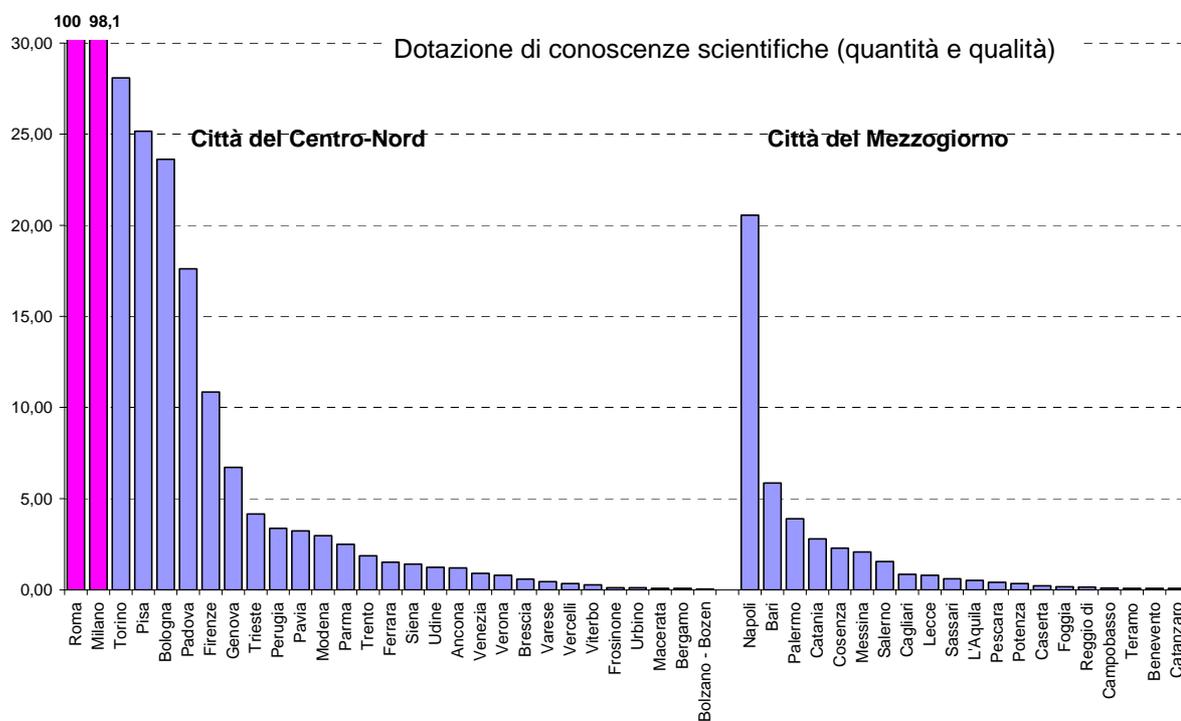
Fonte: elaborazioni RES su dati ISTAT

- I dati relativi alle città siciliane, così come quelli delle altre città, segnalano dunque delle differenze significative nella capacità di valorizzare le risorse che non dipendono dalla dotazione; ciò richiede – come abbiamo anticipato- un approfondimento dei meccanismi che sono all’opera nei diversi contesti locali ( si veda più avanti, paragrafi 2.2.1 e 2.2.2).

### Risorse di conoscenza scientifica

- L’analisi di dotazione e attivazione delle conoscenze scientifiche è limitata a 49 città, che sono quelle con sedi universitarie o del CNR di dimensione tale da raggiungere complessivamente almeno 100 ricercatori strutturati. La costruzione dell’indicatore innanzitutto segnala la diffusione sull’intero territorio nazionale di centri di sapere: 20 città su 49 sono nel Mezzogiorno.
- Non ci sono differenze sistematiche tra le grandi aree del Paese in termini di numero di ricercatori per abitante. L’indicatore di dotazione è stato però costruito in modo da considerare anche la qualità della ricerca. Secondo tale indicatore la dotazione media delle città del Mezzogiorno appare minore, ma vi sono molte città del Sud che hanno una dotazione comparabile o superiore a città del Centro-Nord (Fig. 7).

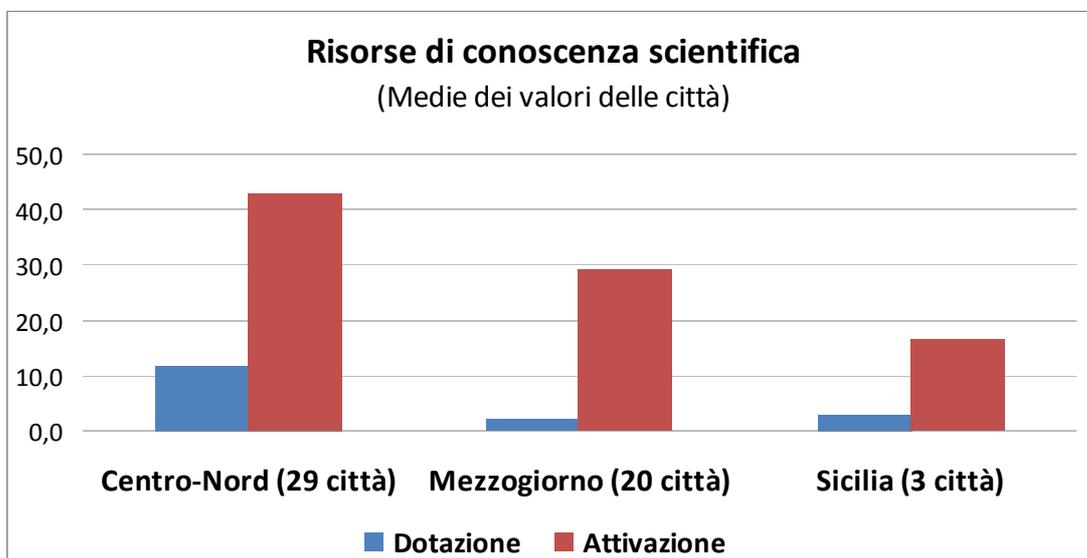
**Figura 7 – Dotazione di risorse di conoscenza: città del Centro-Nord e del Mezzogiorno**



Fonte: elaborazioni RES

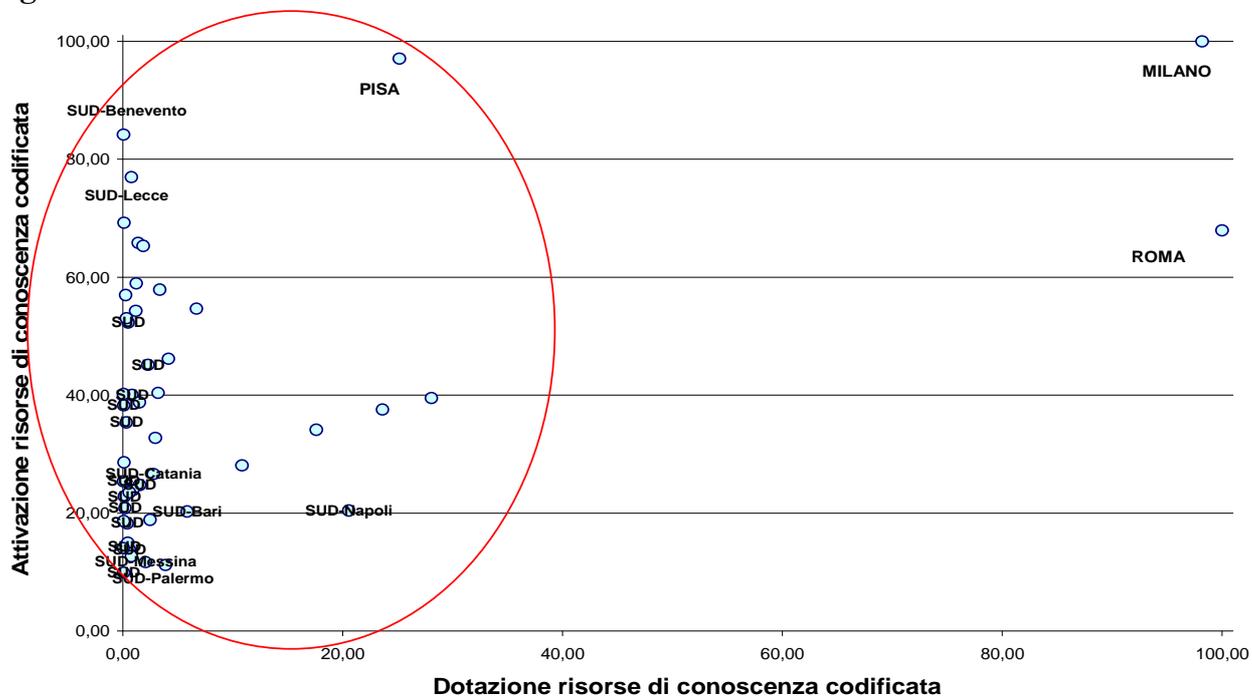
- Nella media dei casi, l'attivazione appare nettamente superiore al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno (Fig. 8), ma l'attivazione è molto diversificata e poco correlata con la dotazione; tale notevole variabilità nell'attivazione è presente anche per le città del Sud e in particolare per quelle siciliane (Fig. 9).

**Figura 8 – Risorse di conoscenza: città siciliane in confronto con Mezzogiorno e Centro-Nord**



Fonte: elaborazioni RES

**Figura 9 - Dotazione e attivazione di risorse di conoscenza scientifica**



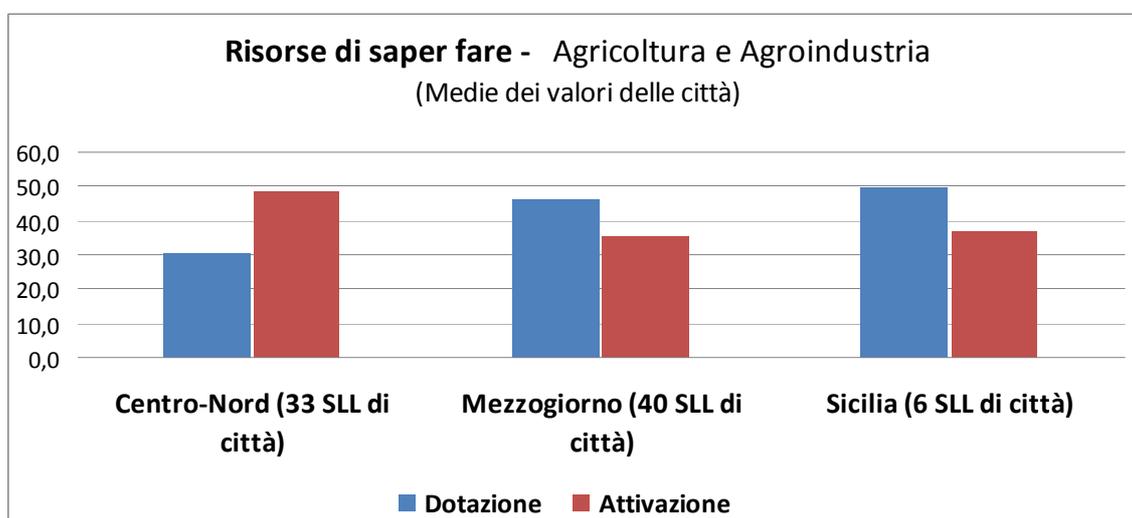
Fonte: elaborazioni RES

- Guardando alla situazione interna alla Sicilia, emerge una differenziazione piuttosto netta. Catania, pur avendo un livello di dotazione più basso di Palermo, registra un'attivazione delle risorse di conoscenza scientifica ben più alta; il fenomeno – seppure in misura più modesta – caratterizza anche Messina. Anche in questo caso – come per i beni culturali ambientali - viene dunque in evidenza la necessità di approfondire i meccanismi che influenzano la valorizzazione delle conoscenze scientifiche nei diversi contesti.

### *Le risorse di saper fare in agricoltura*

- In tema di saper fare, vale la pena di concentrarsi in particolare sulla dotazione legata al settore agricolo e agroindustriale. Molte città siciliane condividono, infatti, con altre del Mezzogiorno la presenza di una forte specializzazione agricola (più accentuata però nel caso siciliano che contribuisce per il 10% del valore aggiunto nazionale del settore, un valore che si presenta su questi livelli solo per l'Emilia Romagna e la Lombardia).
- La performance media delle città siciliane è certamente apprezzabile, di poco superiore a quella media del Mezzogiorno, ma rimane visibilmente inferiore a quella media del Centro-Nord, dove l'attivazione è particolarmente elevata in confronto alla dotazione per il maggior peso e successo del comparto agroindustriale, la cui presenza incide sull'indicatore di attivazione (vedi nota n.1). (Fig. 10).

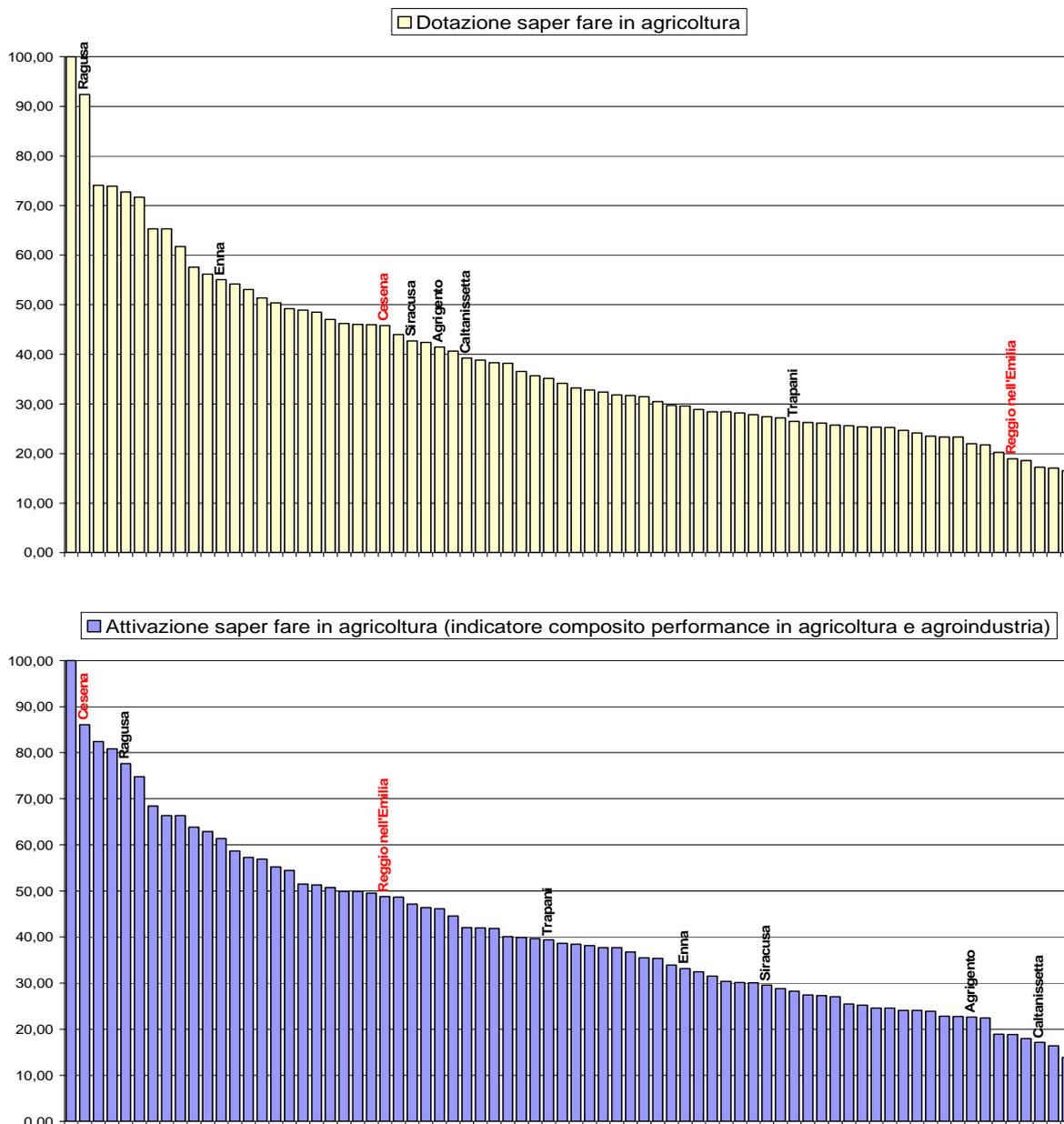
**Figura 10 – Risorse di saper fare in agricoltura e agroindustria: città siciliane in confronto con Mezzogiorno e Centro-Nord**



Fonte: elaborazioni RES

- Considerando più in dettaglio i territori siciliani, emerge anzitutto il caso di Ragusa che si colloca tra le migliori *performance* in ambito nazionale, e non solo per quanto riguarda la Sicilia o il Mezzogiorno (Figura 11).

**Figura 11 – Dotazione e attivazione di saper fare legato all'agricoltura: casi siciliani e casi di confronto**



Fonte: elaborazioni RES

- Anche Trapani, che guadagna molte posizioni passando dalla scala della dotazione a quella dell'attivazione, mostra un dinamismo che testimonia una capacità elevata di valorizzazione del suo saper fare; un percorso inverso a quello di Siracusa che invece perde posizioni rispetto al suo patrimonio di base. I due casi di successo nazionale

(Reggio Emilia e Cesena) si caratterizzano rispetto a quelli siciliani per un avanzamento particolarmente marcato della loro posizione nella graduatoria dell'attivazione delle risorse. Anche in questo caso è dunque necessaria un'analisi specifica di meccanismi che influiscono sulla valorizzazione (Fig. 11).

## ***2.2 I fattori che influiscono sulla valorizzazione delle risorse locali***

L'analisi degli indicatori di dotazione e attivazione che abbiamo costruito fornisce due indicazioni di fondo.

La prima è che dotazioni e attivazioni non mostrano correlazioni sistematiche tra di loro; queste sono del tutto assenti o minime nel caso delle risorse culturali – naturali e in quello delle conoscenze codificate. Appaiono relativamente più consistenti nel caso del saper fare, anche in relazione al fatto che in questo caso la stessa persistenza nel tempo è largamente legata all'attivazione. La spiegazione dell'attivazione va dunque ricercata nell'analisi dei meccanismi che trasformano le dotazioni in attivazioni, perché il valore della dotazione racconta solo una parte della storia, e non sempre quella più rilevante.

In secondo luogo, il grado di attivazione è differente anche tra città appartenenti a gruppi simili per dotazione e dimensione demografica. Inoltre, tali differenze non sono meramente spiegabili nei termini del tradizionale divario Nord-Sud, in cui alcuni grandi fattori di contesto si differenziano fortemente in modo sistematico. La *performance* (il grado di attivazione) si differenzia notevolmente tra le diverse città all'interno delle macroaree (e spesso anche all'interno della medesima regione come accade nel caso siciliano). Questa evidenza segnala che quanto accade a livello locale è molto importante nella spiegazione dell'attivazione. In altre parole, le città sono le prime protagoniste del processo di valorizzazione delle proprie risorse locali. E' evidente dai dati che le città esercitano questo ruolo in modo differente, ma quali sono i principali fattori di differenza?

Per procedere in questa direzione conoscitiva, la parte successiva della ricerca si è concentrata sulle città siciliane più significative in termini di dotazione e di differenza nella *performance* e su alcuni casi di successo a livello nazionale (localizzati nel Centro-Nord), comparabili in termini di dotazione ad alcune delle città siciliane analizzate, ma con gradi più elevati di attivazione anche rispetto ai migliori tra i casi siciliani. Peraltro, le città siciliane oggetto di approfondimento sono sufficientemente diverse tra loro da riprodurre sulla scala regionale alcune caratteristiche di altre città del Mezzogiorno (grandi città metropolitane, città medie interne, città sedi di università di rilievo, specializzazione nell'agricoltura e agroalimentare). Questa 'doppia comparazione', tra città siciliane al loro interno e casi di successo in altre parti d'Italia, può quindi offrire spunti più generali sui meccanismi più efficaci nella trasformazione delle risorse locali in valore economico.

## **2.2.1 Ipotesi sui meccanismi di attivazione**

Le ipotesi formulate per orientare gli studi di caso distinguono anzitutto tra fattori di natura *esogena* al contesto locale e fattori di natura *endogena*.

Tra i primi, occorre considerare la *domanda autonoma di beni e servizi per le risorse locali di pregio*. Come si visto (prg.1.1), questo fattore è in crescita stante la natura dei processi di globalizzazione che vedono l'incremento di consumatori più attenti alla qualità dei beni di consumo, e più orientati alla fruizione turistica di beni culturali e ambientali. D'altra parte, per le attività manifatturiere aumenta l'interesse del mondo imprenditoriale a incorporare nella produzione gli esiti della ricerca per competere meglio. Esogeni alle scelte locali sono anche *le politiche pubbliche sovra locali e gli interventi degli attori privati esterni*.

Tra i fattori endogeni, un primo aspetto di rilievo riguarda certamente la natura della dotazione, o in altri termini, le *caratteristiche intrinseche delle risorse locali disponibili* (composizione, valore, riconoscibilità). Alcune di queste caratteristiche possono essere indipendenti dall'azione degli attori locali di oggi e derivanti dalla storia o da azioni pregresse di attori extra-locali, ma possono anche essere frutto di azioni più intenzionali dirette a incrementare natura, articolazione, riconoscibilità e accessibilità delle risorse specifiche. Un secondo aspetto di rilievo riguarda, invece, le *condizioni in cui si realizza l'attivazione a livello locale* (fruibilità, accessibilità, presenza/assenza di economie esterne, presenza/assenza di azione collettiva) anch'esso distinguibile secondo un criterio di *causalità/emergenza/adattamento* ovvero di *intenzionalità/consapevolezza/disegno strategico di valorizzazione*.

La domanda posta ai casi di studio è quindi: quanto hanno contato questi elementi e in che modo si sono manifestati?

## **2.2.2 Indicazioni derivanti dai casi di studio sui meccanismi e i fattori di attivazione**

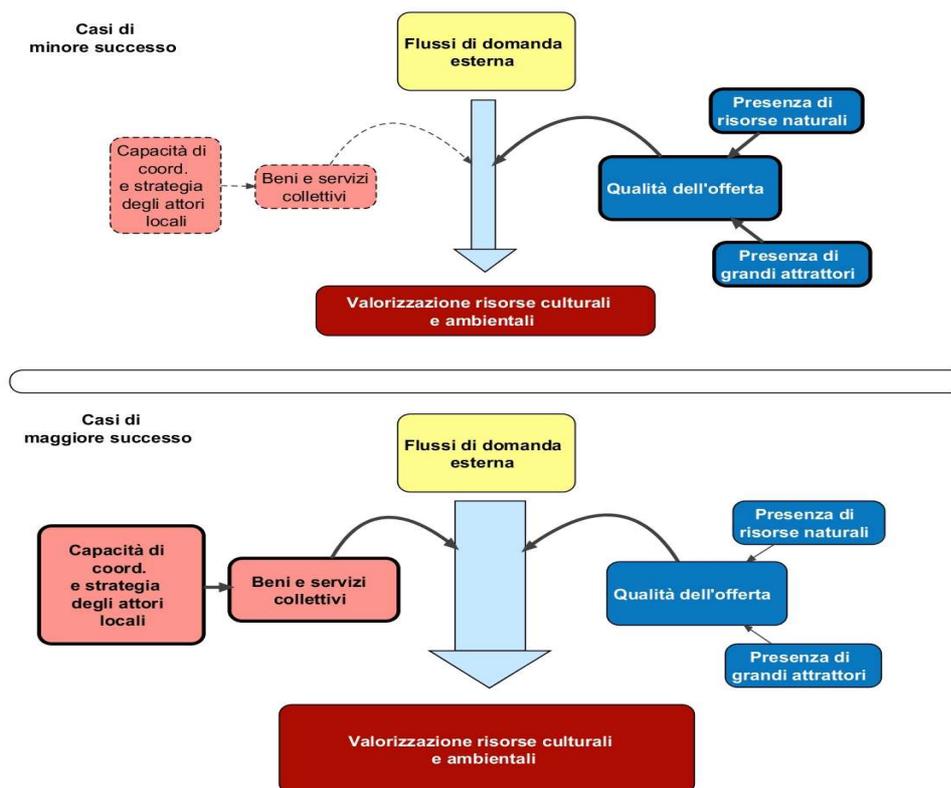
### *Meccanismi e fattori di attivazione per le risorse culturali – naturali*

E' possibile delineare un modello tipico di valorizzazione delle risorse culturali e ambientali in Sicilia. Le sue specificità si definiscono meglio mettendolo a confronto con le tendenze riscontrate nei casi di successo a livello nazionale (Pisa e Ravenna).

- Le città siciliane con maggiori capacità di attivazione delle risorse (Siracusa, Ragusa e Agrigento) si basano soprattutto sulla qualità intrinseca del patrimonio immobile di risorse culturali e naturali (presenza di grandi attrattori, unicità delle risorse naturali che si affiancano a quelle culturali) e su fattori di comunicazione legati a particolari eventi emergenti (per esempio la tradizione della rappresentazione delle tragedie greche al teatro greco di Siracusa, o gli effetti della *fiction* televisiva del commissario Montalbano per Ragusa). Sono soprattutto questi fattori endogeni che permettono di intercettare quote maggiori di una domanda turistica in crescita, combinandosi e alimentando il fattore esogeno della domanda autonoma di visita che ha un rilievo decisivo. E d'altra parte è la carenza di grandi attrattori e di effetti di comunicazione efficaci a penalizzare in prima battuta Palermo, nonostante la sua dotazione.

- In ogni caso, anche nelle città con performance più elevate, la valorizzazione delle risorse locali avviene però in modo più passivo e con modalità prevalentemente inintenzionali e adattive. Appare, infatti, carente (perché mai sperimentata oppure perché precocemente interrottasi dopo alcuni tentativi) una strategia integrata che coinvolga soggetti pubblici e privati nella qualificazione del contesto locale, accresca le economie esterne, promuova eventi e attività di qualità, favorisca relazioni cooperative tra gli operatori locali e alleanze con altre aree per rafforzare l'articolazione dell'offerta e incidere autonomamente sull'attrazione della domanda. Questi aspetti di valorizzazione passiva e adattiva emergono con più chiarezza dal confronto con i casi di successo a livello nazionale. Ciò che distingue queste esperienze non è la qualità intrinseca dell'offerta di risorse locali. La presenza di grandi attrattori e di risorse naturali significative è sempre un ingrediente fondamentale, così come la comunicazione. Ma già attraverso l'impegno più attivo nella comunicazione, e più in generale nell'azione consapevole e organizzata per attrarre attivamente la domanda, si definiscono i tratti distintivi delle città di maggiore successo nella valorizzazione rispetto ai centri siciliani, anche quelli con le *performance* migliori.
- I fattori endogeni legati al ruolo degli attori privati e pubblici sono, nei casi di confronto, certamente più importanti sia nella creazione di economie esterne di cui beneficia anche la filiera dell'industria culturale e turistica che nella messa in opera di iniziative integrate, specificamente volte alla valorizzazione delle risorse. L'imprenditorialità è più qualificata e meno isolata, anche perché spesso di formazione più antica. L'innovazione e la circolazione di esperienze che aumentano l'efficienza assumono quindi un peso maggiore. Le politiche di promozione delle risorse culturali da parte delle amministrazioni locali appaiono ispirate a una maggiore continuità, attenzione costante nell'individuare soluzioni a nodi da risolvere e integrazione nel piano complessivo del governo del territorio urbano. Le forme di cooperazione tra gli operatori sono più diffuse, così come le relazioni con soggetti esterni che controllano la filiera (*tour operators*), le reti locali sono quindi più estese e attive. Anche le organizzazioni di categoria giocano un ruolo più attivo, sia nel promuovere la cooperazione e la produzione di servizi collettivi, sia nell'azione di stimolo e di coordinamento con i governi locali per interventi di promozione e di programmazione di eventi e attività. Un attore di rilievo nel processo di valorizzazione è poi costituito dalle fondazioni locali (in particolare quelle di origine bancaria), che contribuiscono al restauro di edifici e monumenti e alla programmazione di mostre e altri eventi. Più in generale, dunque, si può dire che nei casi di maggiore successo cruciale è la capacità degli attori locali, pubblici e privati, di cooperare in strategie attive e intenzionali di valorizzazione delle risorse (Fig. 12).

**Figura 12 - La valorizzazione delle risorse culturali e ambientali nei casi di maggiore e di minore successo.**



### *Meccanismi e fattori di attivazione per le risorse di conoscenza scientifica*

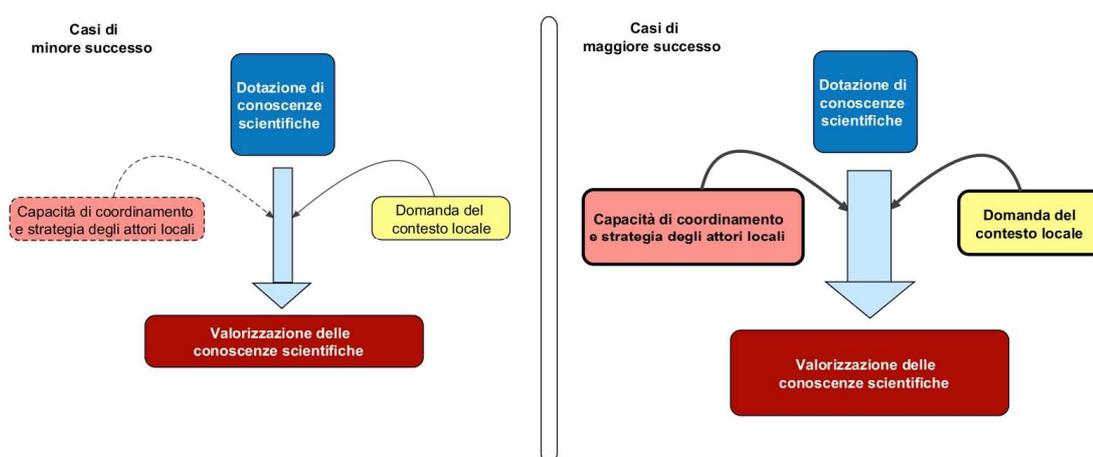
L'importanza del contesto locale emerge anche dalla comparazione tra i casi siciliani (Catania, Palermo, Messina) e i casi di confronto (Pisa, Perugia, Cosenza nel Sud).

- Viene anzitutto in luce l'influenza del sistema produttivo locale e della domanda delle imprese nel processo di valorizzazione delle conoscenze scientifiche presenti nelle città. E' la dinamicità dell'ambiente imprenditoriale che contribuisce in misura rilevante alla migliore performance di Catania rispetto a Palermo e Messina.
- Non è però l'unico fattore. Occorre considerare anche il ruolo relativamente autonomo del sistema locale dell'innovazione che prende forma attraverso l'azione degli attori collettivi pubblici e privati. Questo assetto istituzionale contribuisce a sostenere la domanda che viene dal mondo delle imprese, ma anche a stimolarla nelle situazioni in cui si manifesti più debolmente, o addirittura a crearla promuovendo l'imprenditorialità accademica e attirando un'imprenditorialità esterna. I casi di Palermo e di Messina mostrano non solo l'influenza del gracile contesto imprenditoriale locale nel determinare la debolezza domanda, ma anche la fragilità dell'assetto istituzionale che appare caratterizzato dal maggior isolamento dell'università e dal mancato impegno di altri attori collettivi pubblici e privati. La combinazione di questi due fattori determina una

sottoutilizzazione delle risorse, ed è probabilmente presente anche in molte realtà del Mezzogiorno. Un aspetto rilevante del fenomeno, che è emerso chiaramente dall'indagine, riguarda la difficoltà di contribuire con conoscenze scientifiche anche alla valorizzazione di altre risorse locali importanti come quelle legate alla filiera agricola e a quella dei beni culturali e ambientali.

- Che cosa ci suggeriscono in proposito i casi di confronto di maggior successo (Fig. 13)? L'aspetto che emerge con più chiarezza riguarda proprio i caratteri del sistema locale dell'innovazione e l'impegno degli attori collettivi locali. Nei casi di Perugia e di Pisa, il sistema istituzionale appare denso e articolato. I governi locali sono attivamente impegnati nella promozione di 'organizzazioni intermedie' con un più elevato livello di coordinamento reciproco (che comporta maggiore specializzazione) e con l'amministrazione regionale. Questo impegno è inoltre ampiamente condiviso anche dalle organizzazioni di categoria e da altri attori come le fondazioni. L'efficacia dell'azione delle organizzazioni intermedie è favorita dalla promozione di reti cooperative, che non consentono solo il rafforzamento di filiere produttive preesistenti, ma aprono anche a nuove iniziative più collegate a conoscenze scientifiche maturate nelle strutture universitarie e di ricerca.

**Figura 13 - La valorizzazione delle conoscenze scientifiche nei casi di maggiore e di minore successo.**



*Meccanismi e fattori di attivazione per le risorse di saper fare: il caso dell'agricoltura*

Se non attivato e alimentato nel tempo con successo, il saper fare si riduce in termini di risorse umane specializzate e perde rilevanza per lo sviluppo dei territori. Il declino può essere lento o repentino, secondo i settori e i mercati di riferimento. La costruzione di un saper fare diffuso non è invece un processo rapido: è difficile costruire nuove e robuste specializzazioni produttive. Essere in grado di riconoscere e valorizzare lo specifico saper fare che si possiede

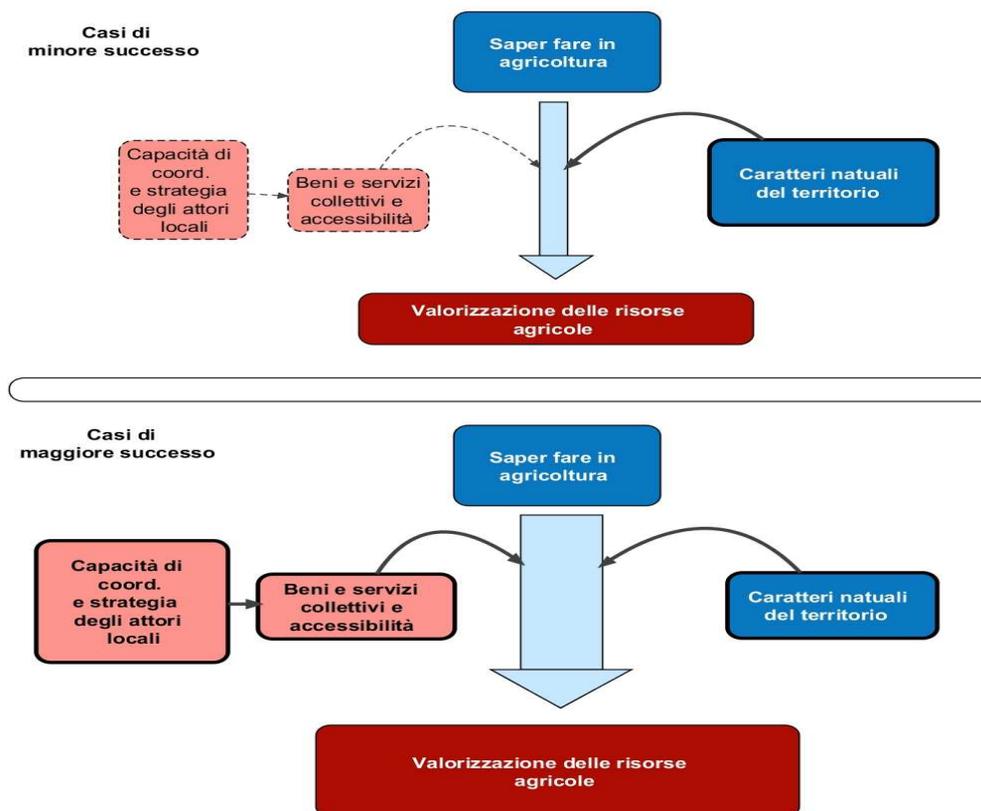
è quindi particolarmente importante. Benché la ricerca consideri diverse dimensioni e settori del saper fare, un aspetto che accomuna molti dei casi della Sicilia e più in generale del Mezzogiorno è la persistente presenza di saper fare in agricoltura e agroindustria.

- Vale la pena di ricordare anzitutto che a fronte di dotazioni molto elevate, e superiori al Centro-Nord, le performance del Mezzogiorno e dei casi siciliani sono più compresse e che, nei dati, ciò appare dipendere soprattutto (anche se non solo) dal minor valore del prodotto dell'agroindustria. Che cosa influisce sullo sviluppo dell'agroindustria? Quali indicazioni forniscono in proposito i casi studiati (Ragusa, Siracusa, Trapani, da un lato, e Reggio Emilia e Cesena come casi di confronto, dall'altro)?
- Si tratta di un interrogativo di rilievo nel contesto siciliano e del Mezzogiorno che chiama in causa fattori esogeni ed endogeni. Un aspetto cruciale, emerso anche nell'analisi di dati generali di contesto, è che l'accessibilità è assai rilevante nel caso delle attività agroindustriali. La difficoltà delle comunicazioni e di accesso rapido ai mercati di sbocco è stata finora un ostacolo alla crescita di attività agroindustriali in Sicilia. Certamente però l'accessibilità – pur essendo importante, specie in certe specializzazioni agricole – non è l'unico fattore che influisce sulla crescita della filiera agricola verso le attività agroindustriali. Occorre anche considerare la formazione d'imprenditorialità innovativa e il sostegno che alle nuove iniziative può venire dall'ambiente locale in termini di economie esterne e quindi di beni e servizi collettivi.
- Non solo le carenze infrastrutturali, ma anche la scarsa capacità delle città di offrire servizi e input culturali e organizzativi, hanno avuto conseguenze rilevanti sulle modalità di valorizzazione delle risorse legate al saper fare in agricoltura. Le difficoltà del contesto sembrano spingere le strategie imprenditoriali a concentrarsi su produzioni agricole nelle quali possono essere colti dei vantaggi competitivi naturali del territorio, come il clima e i caratteri del terreno. Ciò non vuol dire che non ci sia capacità di rivitalizzare e arricchire il saper fare tradizionale, ma essa si esprime maggiormente in innovazioni di prodotto o di processo. La valorizzazione delle risorse locali – che pure è fenomeno ben presente – appare passata finora più per l'agricoltura di qualità e per i tradizionali prodotti trasformati, l'olio e il vino, che per l'agroindustria, ma questi elementi aiutano anche a mettere a fuoco i punti di debolezza che questa stessa tendenza incontra.
- Essi sono legati soprattutto agli input e alle fasi della filiera che restano più dipendenti dalle economie esterne e dai beni collettivi che dovrebbero essere forniti dalle città: servizi legati alla formazione, alla ricerca, alla promozione e alla tutela, alla messa a punto di strategie di controllo della distribuzione, all'elaborazione di strategie integrate con la valorizzazione di altre risorse locali come i beni culturali e ambientali. Nei casi di successo esaminati (Cesena e Reggio Emilia) la presenza di servizi avanzati al comparto è elevatissima e si deve anche rilevare una maggiore (e non recente) sensibilità delle istituzioni locali a promuovere non solo la ricerca di settore, ma anche la formazione di figure tecniche e progetti di sostegno agli operatori locali sotto forma di servizi utili a fronteggiare il mercato. Accanto allo sforzo delle istituzioni, i casi di

successo mostrano però anche un'organizzazione degli attori privati che va al di là delle funzioni di tutela dei prodotti di qualità e si estende alla costruzione di servizi e di strategie comuni. Nei casi siciliani, invece, va rilevato che l'impegno delle istituzioni pubbliche e delle stesse organizzazioni di settore a promuovere interventi di natura più strategica (e non solo redistributiva o compensativa) e servizi comuni è limitato.

- Un altro fattore rilevante, di natura più culturale, riguarda la specifica relazione di comprensione reciproca tra città e filiere agricole che appare come un decisivo ingrediente di successo sia nel caso di Cesena, sia in quello di Reggio Emilia. Se questa relazione è stretta nel caso di Ragusa, e abbastanza significativa anche nel caso di Siracusa (che non a caso presentano performance migliori), questo è assai meno vero in generale e le città appaiono offrire meno servizi e input strategici di quanto sarebbe necessario all'evoluzione della filiera (agricola e agroindustriale).
- Inoltre, rispetto ad altre realtà, la filiera sembra soffrire di un maggiore isolamento settoriale e rimangono ancora poco esplorati i legami di valorizzazione tra turismo e prodotti di qualità che pure sono un evidente punto di forza del territorio. I dati disponibili indicano, infatti, che la valorizzazione delle risorse locali è più significativa quanto più non è ristretta a sole strategie di settore. Eppure, la tendenza della domanda turistica apre oggi spazi potenziali crescenti per un'offerta locale che sappia legare la fruizione di beni culturali e ambientali con il consumo di prodotti legati all'identità storica di un territorio. Anche la domanda di beni di consumo crea spazi crescenti per produzioni di beni che incorporino riferimenti all'identità di un territorio come tratto distintivo e di differenziazione del prodotto. Inoltre, vi è un'ampia e crescente apertura delle politiche a finanziamento europeo a sostenere interventi di valorizzazione territoriale integrata. Tuttavia, queste opportunità esogene non possono essere colte senza una crescita delle capacità di coordinamento e di strategia degli attori locali (Fig. 14).

Figura 14 - La valorizzazione delle risorse agricole nei casi di maggiore e di minore successo.



### 3. Come valorizzare le risorse locali: implicazioni per il disegno delle politiche

L'analisi ha permesso di gettare luce sui fattori che frenano la capacità di valorizzazione delle risorse locali nelle città siciliane, nonostante esse presentino livelli di dotazione che non sono a volte così distanti da quelli del Centro-Nord, e in alcuni casi addirittura superiori. E' peraltro probabile che le ragioni di questo fenomeno – che abbiamo indagato più in profondità in Sicilia – forniscano anche ipotesi con una valenza più generale per le città del Mezzogiorno. Mettere in rilievo la tendenza a una sottoutilizzazione delle risorse non significa peraltro che prevalga una situazione di mera stagnazione e immobilismo. Abbiamo potuto riscontrare segni di cambiamento, e a volte di dinamismo, che non vanno certo trascurati. L'interrogativo che emerge dall'analisi comparata riguarda piuttosto i fattori che innescano processi di attivazione delle risorse e quelli che ne frenano invece l'impatto rispetto al potenziale.

Considerando i primi, appare evidente come in tutti e tre gli ambiti che sono stati presi in esame, un ruolo centrale d'innescio sia stato giocato dalla domanda esterna. Nel complesso, i cambiamenti nella domanda esterna rappresentano un primo fattore che modifica le prospettive di sviluppo della Sicilia e delle altre regioni meridionali. E' evidente, infatti, che essi aprono una **'nuova occasione'** proprio perché accrescono le possibilità di valorizzare risorse locali che sono di entità significativa. Ne discende una prima conseguenza importante per il disegno di politiche

più efficaci. Occorrerebbe **concentrare maggiormente gli interventi sulle risorse locali più rilevanti per le quali la domanda esterna e le trasformazioni dei mercati creano maggiori opportunità**. Un generico sostegno ai processi di industrializzazione – quali che siano gli strumenti utilizzati – rischia invece di essere costoso e poco efficiente.

Le dotazioni di saper fare in settori manifatturieri tradizionali sono sensibilmente più basse nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. E sappiamo anche che i nuclei di industrializzazione leggera, presenti in alcune regioni (specie lungo la linea adriatica) sono stati particolarmente colpiti dalla concorrenza di costo dei Paesi emergenti, accresciutasi di impatto in seguito ai processi di globalizzazione. Appare sempre più evidente che anche nel Mezzogiorno, come nel resto del Paese e nelle altre aree più avanzate, non c'è futuro in attività tradizionali e poco connotate nelle loro produzioni, perché esposte senza scampo alla concorrenza di costo. Questo non vuol dire che imprese manifatturiere – anche in settori tradizionali – non vadano sostenute laddove siano presenti e vitali. Ma vanno appunto aiutate con strumenti specifici che favoriscano per esempio l'innovazione attraverso la ricerca, e quindi ricadano in strategie per valorizzare una delle risorse locali: le conoscenze scientifiche. Appaiono invece costose e inefficaci – specie nel nuovo scenario segnato dai processi di globalizzazione – politiche d'incentivazione generalizzate alle singole imprese (anche attraverso il credito d'imposta). La richiesta di misure di questo tipo, anche con pressioni nei riguardi della UE, è ancora molto diffusa nel mondo politico siciliano e meridionale, e anche in quello imprenditoriale, ma non porta a risultati significativi; come mostra del resto la lunga storia di interventi di questa forma nelle regioni meridionali.

Servono dunque interventi mirati sulle risorse locali per le quali i cambiamenti nel mercato aprono nuove opportunità. D'altra parte, politiche più orientate in questa direzione, oltre a essere più concentrate negli obiettivi, devono tenere maggiormente conto della diversa dotazione nei territori delle risorse locali e anche della combinazione di risorse diverse. Si richiede insomma **un intervento più sensibile alla specificità dei diversi luoghi, alla particolare conformazione delle città**. Ma come dovrebbero strutturarsi queste iniziative per avere un impatto efficace sulla valorizzazione delle risorse locali? Anche da questo punto di vista la nostra ricerca offre qualche spunto. Tra i fattori favorevoli all'incontro con la domanda esterna, è emerso chiaramente il ruolo dei caratteri naturali e di quelli legati alla storia lunga del territorio. Per esempio, nel campo del turismo, la dotazione di beni ambientali, la presenza di grandi attrattori turistici, la combinazione tra risorse naturalistiche e storico-artistiche; nel campo dell'agricoltura, elementi come il clima e la composizione del terreno, oltre a un saper fare consolidato. Nella generale tendenza che favorisce la diversificazione, rispetto all'uniformità s'inserisce, anche per le conoscenze scientifiche, la domanda di innovazione del sistema locale delle imprese. Come si vede, si tratta in genere di fattori di 'contesto' più che di 'agenzia' (legati questi ultimi a un ruolo più attivo, coordinato e progettuale degli attori locali). I fattori di contesto alimentano una risposta adattiva del sistema locale, fatta però da azioni dei singoli attori individuali in relativo isolamento tra di loro e con scarse esperienze di coordinamento. In questo quadro si può per esempio leggere la diffusione di investimenti privati (ma fortemente incentivati) nella ricettività extra-alberghiera, o le innovazioni di prodotto (primizie, nuove varietà, vino) e di processo (colture in serra) in agricoltura, e ancora le relazioni tra imprese locali e università, prevalentemente per commesse in conto terzi di servizio più che per ricerca congiunta. Nello stesso quadro rientra anche l'azione di attori pubblici, come i governi locali che per esempio fanno largo uso di risorse legate a programmi

europei per azioni di restauro o di riqualificazione urbana, anche nella giusta intuizione che esiste una domanda esterna, autonoma, la cui soddisfazione prevede al minimo interventi di questo tipo.

L'analisi comparata ha mostrato la rilevanza di questa **risposta adattiva dei territori**, che ha consentito di cogliere, almeno in parte, le nuove opportunità aperte dai cambiamenti della domanda esterna e dalla trasformazione dei mercati. Allo stesso tempo, però, ne ha messo in luce anche i limiti per una valorizzazione più compiuta e redditizia delle risorse locali. Anche attraverso il confronto con i casi di successo a livello nazionale nei diversi ambiti, è emersa come un fattore di freno cruciale la difficoltà a produrre 'beni e servizi collettivi dedicati', tarati cioè sulle specifiche esigenze dei diversi contesti. Per esempio: accessibilità, politiche integrate di formazione, promozione, creazione di circuiti, per il turismo; formazione, ricerca, servizi per la promozione e la commercializzazione in agricoltura; crescita di organizzazioni intermedie efficaci, e più in generale di azioni che favoriscono il dialogo e l'incontro tra mondo della ricerca e dell'università. In tutti i casi siciliani analizzati (anche quelli migliori) è soprattutto la carenza di beni e servizi collettivi a limitare la valorizzazione delle risorse locali. Essi possono essere prodotti efficacemente solo con un impegno coordinato e prolungato nel tempo dei diversi attori pubblici e privati locali. Insomma, ciò che frena le possibilità di valorizzazione è la debolezza dell'infrastruttura socio-istituzionale che governa lo sviluppo 'organizzato' dei territori; è in questa particolare dimensione che si manifesta la fragilità delle città meridionali come trasformatori efficaci delle risorse locali in occasioni più solide di sviluppo.

Le implicazioni per le politiche che vogliono sostenere la valorizzazione del patrimonio locale sono dunque chiare, anche se non facili da realizzare. Il nodo su cui intervenire riguarda la **capacità di favorire il coordinamento e la collaborazione tra gli attori locali per produrre quei beni collettivi dedicati che sostengono lo sviluppo locale**. Si tratta dunque di incoraggiare la trasformazione della città da arene in cui si muovono attori diversi, in relativo isolamento e con scarso coordinamento, in attori collettivi capaci di strategia e di azione stabile e a lungo termine per la valorizzazione di risorse locali. Questo obiettivo richiede diverse qualificazioni che possono essere sintetizzate nel modo seguente.

- Anzitutto occorre considerare che la messa a punto di **una risposta attiva e non meramente adattiva ai nuovi stimoli del mercato non richiede necessariamente finanziamenti specifici consistenti o strutture organizzative ad hoc (agenzie, società partecipate, ecc.)**. I casi di successo nazionale che abbiamo considerato sono tutti caratterizzati da un'infrastruttura istituzionale ordinaria, ma sostenuta da una identità riconosciuta come specifica dagli attori territoriali che accresce la capacità di offrire beni collettivi tarati sulle esigenze di valorizzazione delle risorse locali rilevanti. Questo risultato si basa sulla capacità dei governi locali di coordinare le loro leve regolative, e le risorse finanziarie derivanti da programmi regionali, nazionali o europei, in una prospettiva stabile e continuativa di offerta di beni collettivi e servizi a sostegno delle principali risorse locali. Come abbiamo visto, tale orientamento dei governi locali è in genere accompagnato da un impegno delle associazioni di categoria e degli stessi operatori privati in forme di auto-organizzazione volte a accrescere servizi comuni ('beni di club').

- La maturità dell'infrastruttura istituzionale dipende in ultima istanza dai caratteri del sistema politico locale. Una politica più dipendente per il consenso da misure distributive di breve periodo, e da interventi regolativi molto condizionati da interessi particolaristici, incontra serie difficoltà a contribuire alla produzione di beni collettivi efficaci, come è emerso dai casi di studio. Lo stesso vale per le organizzazioni di categoria, quando tendono a funzionare più da mediatori tra gli interessi rappresentati e le istituzioni pubbliche, specie regionali, per l'accesso a incentivi e benefici individuali. Occorre però sottolineare che queste condizioni – presenti nelle città studiate – non richiedono necessariamente nuove politiche specifiche sovra-locali per sostenere la valorizzazione delle risorse, perché già (almeno nella struttura) una gran parte delle politiche sovra-locali, soprattutto quelle di emanazione comunitaria, hanno accolto l'idea di aprire il loro intervento al sostegno della valorizzazione delle risorse locali. **Risposte più attive delle città possono infatti maturare attraverso il cambiamento della politica indipendentemente dalle politiche per lo sviluppo territoriale.** La maturazione della politica locale e un ruolo più attivo e responsabile delle associazioni di rappresentanza è un obiettivo primario da perseguire anche attraverso il dibattito pubblico e la mobilitazione dell'opinione pubblica. Importante in questa prospettiva è contrastare un orientamento largamente diffuso nella classe dirigente locale, che subordina interventi più efficaci per la valorizzazione delle risorse alla concessione di finanziamenti dalle istituzioni pubbliche sovraordinate (che non sono però così neutrali e non coinvolte in interessi parziali come il loro ruolo formale sembrerebbe sottintendere). Tale orientamento non solo genera deresponsabilizzazione ingiustificata rispetto alla valorizzazione delle risorse locali, ma si accompagna spesso a comportamenti che contribuiscono a mettere a repentaglio le risorse stesse (si pensi, per esempio, a scelte urbanistiche e di gestione del territorio che compromettono la fruizione di beni culturali e ambientali). Inoltre, la persistenza di questa 'ideologia rivendicazionista' si lega spesso a comportamenti opportunistici nell'uso delle risorse pubbliche che arrivano ai territori a fini di sviluppo riducendone l'efficacia. Ci si può invece aspettare che una politica locale più matura cerchi di ridurre la dipendenza dal finanziamento pubblico esterno. La limitazione delle risorse disponibili, legata ai gravi problemi di finanza pubblica, potrebbe spingere una classe dirigente locale più consapevole e lungimirante a sperimentare anche forme di finanziamento per beni collettivi che possono venire dai privati (*project financing* o forme di autofinanziamento dei privati nella produzione di beni e servizi collettivi agevolate dal sostegno regolatorio delle istituzioni locali) e dallo stesso sistema bancario interessato alla crescita dei territori.
- Se dunque la valorizzazione delle risorse locali non richiede necessariamente politiche di sviluppo ad hoc, finanziariamente costose, interventi esogeni possono essere però necessari per rompere il circolo vizioso che affligge molti territori siciliani e del Mezzogiorno. E' infatti nell'interesse delle istituzioni comunitarie e di quelle nazionali ridurre l'inefficienza nella valorizzazione delle risorse locali e favorire forme di sviluppo autonomo dei territori che riducano la dipendenza da trasferimenti. Un aspetto molto rilevante, che chiama in causa le responsabilità sovra locali, riguarda ovviamente gli interventi necessari a modificare la situazione che nessuna buona politica locale potrà mai intaccare. Nel caso di molti contesti e risorse locali meno valorizzate rispetto al potenziale, questo tipo di interventi chiama in causa soprattutto il tema dell'accessibilità e dei collegamenti, peraltro non sempre necessariamente legati a grandi opere puntuali, ma certamente al perseguimento di un disegno sistemico più

adeguato. Tra i fattori di ostacolo a quella che rimane forse la risorsa specifica che più ancora connota le abilità del Sud (il saper fare in agricoltura e il suo sviluppo in una più completa agroindustria), le carenze infrastrutturali legate all'accessibilità e alla mobilità e logistica delle merci deperibili rimangono un nodo rilevante. Inoltre, i risultati degli studi di caso fanno chiaramente intravedere la ridotta relazionalità tra le città, specie tra quelle siciliane, mentre è noto che lo sviluppo locale dipende in misura significativa dalla capacità dei territori di essere connessi su larga scala, dalla possibilità di costruire reti per lo scambio di conoscenze e esperienze e per la condivisione. Oltre al tema dell'accessibilità per la produzione, è indubbio che le città del Sud siano meno collegate tra loro (e non solo in Sicilia) perché il disegno del trasporto generale – che non può che dipendere dagli attori sovra locali – non ha sin qui offerto l'infrastruttura minimale per seguire questo percorso. Non può essere un caso che nelle iniziative di valorizzazione nel Sud, si ritrovano meno reti. **Il tema dei collegamenti interni e verso l'esterno** (e non quello degli incentivi ai singoli) **dovrebbe essere la principale arena di confronto tra attori locali e istituzioni sovra locali.**

- Ovviamente, l'intervento sovra locale continua a essere necessario anche in altri ambiti, meno sistemici. Tuttavia, anche alla luce delle precedenti esperienze delle politiche regionali europee e delle politiche di sviluppo territoriale promosse a livello regionale e nazionale, occorre cercare di controllare alcuni rischi ai quali tali interventi sono esposti; in particolare i rischi di un uso opportunistico delle risorse da parte di soggetti locali che non favorisce una maggiore valorizzazione del patrimonio dei territori ma crea invece inefficienza e distorsione del mercato. A questo fine **non appaiono necessari solo la concentrazione degli interventi sulle principali risorse locali e la drastica riduzione degli incentivi agli operatori singoli a favore del sostegno a beni e servizi collettivi che favoriscano la valorizzazione. E' cruciale anche la condizionalità dei finanziamenti, legata a garantire il rispetto degli obiettivi fissati, e la scrupolosa valutazione dei progetti locali sia ex ante, che in itinere, che ex post.**

In ogni caso, occorre essere ben consapevoli che le politiche di finanziamento esterno – anche se più intelligenti e ben costruite – non possono risolvere da sole il deficit della politica locale. Possono aiutare con il loro disegno a far maturare una maggiore responsabilizzazione dei soggetti locali per rompere il circolo vizioso che affligge molti territori siciliani e del Mezzogiorno e per cogliere nuove opportunità. I cambiamenti del mercato e gli stessi processi di globalizzazione dell'economia creano oggi una nuova occasione per trasformare le città siciliane e del Mezzogiorno in attivi generatori di sviluppo. Per coglierla efficacemente è però indispensabile che cresca la consapevolezza che il futuro dipende sempre di più da un uso intelligente e responsabile delle risorse vicine piuttosto che da aiuti sempre più incerti e aleatori, attesi da lontano.